

# Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolo Tommaseo.

## Regole di civiltà, cortesia e gentilezza IN FAMIGLIA.

### II.

Vi sono alcuni che pretendono di non avere un cuore cattivo, ma che sono tagliati, com'essi dicono, alla buona, i quali mentre si studiano di coprire in pubblico la loro naturale rozzezza non fanno il menomo sforzo per rendersi amabili in famiglia, per allietare colle loro cure affettuose l'esistenza dei loro cari; e pretendono di scusare il loro indelicato procedere dicendo che in casa, dove si ha a stare in libertà, con coloro coi quali si deve convivere buona parte del giorno, non occorre di far cerimonie. Costoro danno alla vaga parola di *cerimonie* un significato così ampio da comprendere eziandio ogni specie di riguardi, di rispetto, di decoro. Ne consegue che questi nemici, com'essi dicono, delle cerimonie, non si guardano nel trattare, nel conversare coi membri della famiglia, dall'offendere la canizie veneranda dei genitori, la fibra delicata d'una moglie, il casto orecchio dei giovani, dando in tal modo funesto spettacolo di disprezzo a quei puri e soavi principii di cui è indispensabile la osservanza a chiunque intende di educare la prole.

L'uomo dato soltanto alle brighe della fortuna non sa apprezzare quelle sollecite ed amorevoli attenzioni con cui la sua fedele compagna si studia di prevenirne, di accontentarne i desiderii. Ha sempre l'aria astratta: e pare, accanto alla donna sua, in mezzo a' suoi figli, che ei sia in tutt'altro mondo che in quello della sua famiglia. Ma sarà poi egli felice quei che non sente la gioia ineffabile di esser marito, di esser padre? « Ahimè: colui che non ha mai provato quel senso indicibile di dolcezza che ricrea l'anima di chi, dopo di avere spesa la sua giornata per modo che quell'inesorabile giudice che è la propria coscienza possa dirgli: *va, io sono contento di te*, rientra in casa, dove, ospite desideratissimo, lo attendono la nettezza, l'ordine, e quella tanta cosa che sono gli affetti di famiglia; oh costui non mi venga a dir di terrene soddisfazioni: egli non sa che sieno » (Dottore Chiavacci, *Igiene delle case*).

Entriamo in mezzo ad una di queste povere famiglie nella quale sia da qualche tempo scomparsa l'armonia dei cuori, in cui il santo e dolcissimo affetto di marito e di moglie, i vicendevoli trasporti di due anime teneramente unite abbiano dato luogo alla freddezza, alla noia, al dispetto. Che desolazione in quella famiglia! com'è tristo quel focolare dove le fiamme dell'affetto

non brillarono che pochi istanti, lasciando nelle scarse ceneri non altro che l'indifferenza e l'abbandono.

E queste case sono tante! son tanti questi connubii in cui la luce di un amore che doveva essere eterno non ebbe che la breve durata d'un lampo! e ogni giorno che passa si trae dietro una speranza! e le illusioni cadono ad una ad una, come le foglie morte nei mesti giorni d'autunno!

Ah guai per le famiglie dove il marito comincia ad accorgersi che la compagnia di sua moglie gli diventa noiosa, e che prova il bisogno di rivolgersi altrove per cercar distrazione! Ah guai a coloro pei quali la casa non è che una locanda e la moglie vi è considerata come una persona di servizio a cui vengono imposte da un disumano padrone le più dure, le più umilianti fatiche; pei quali l'angelo consolatore dell'uomo diventa la vittima della brutalità maritale; e i figli, gioia e speranza della vita, non sono che un impaccio al libero vivere. In codeste anime aridissime è naturale che la gentilezza, pianta delicata che non alligna fuorchè in un fondo di sensibilità e di amore, non possa gettare le sue radici. « Ah chi può descrivere, esclama il Bugeaud, gli spasimi d'una donna che il suo immenso amore verso il compagno della vita vede corrisposto colla indifferenza e col disprezzo? che avendo dato con islancio generoso tutto il suo cuore, nulla ricevette in cambio di un tanto affetto? Il martirio di queste povere anime, martirio che si compie nel segreto delle pareti domestiche, è da paragonarsi a quel truce supplizio che era in uso presso barbare nazioni, e che consisteva nel legare una creatura viva ad un freddo cadavere, e ambedue rinchiuderli in una camera stessa. »

Nei sacrifici che offrivano gli antichi a Giunone, la quale soprastava giusta la loro credenza ai connubii, toglievansi dalle vittime il fiele, e gettavasi dietro l'altare, come a significare che nulla, fra le dolcezze del matrimonio, vi doveva essere d'ingrato e d'amaro.

## UNA MARTIRE.

Furono condotte così fino al tempio, dove il proconsole avea fatto preparare un sacrificio agli Dei ed insieme una fornace ardente per spaventare la fanciulla, col mostrarle le fiamme pronte a inghiottirla.

Quando Apricio, che le attendeva presso l'altare, le vide arrivare cantando un inno al Dio dei cristiani, quando vide apertamente che Dorotea, non che lasciarsi sedurre dall'esempio delle compagne, le aveva anzi ri-

condotte ambedue alla primiera lor fede, montò in grande furore, e comandò che si facessero sacrificare all'istante, o fossero tosto gettate nell'aperta fornace che le aspettava.

Allora Cristina e Callista guardandosi insieme sorridendo vennero a salutare Apricio e gli resero grazie; e tenendosi per mano, come due fanciulletti nell'atto di cominciare un lieto giocherello, si fecero presso al carnefice, che le precipitò nelle fiamme.

E Dorotea, sentendo la felicità di quell'anime tornate a Dio, cantava inginocchiata il cantico della liberazione.

Apricio dopo questa barbara esecuzione restò là innanzi al fuoco che le consumava stordito, confuso. Ma il suo furore cresceva a questa invincibile resistenza, che lo trasformava in un infame carnefice. Forsennato quest'uomo a cui nulla avea ancor resistito, chiama i tormentatori; perciocchè egli trova che quel genere di supplizio è troppo pronto; non ha per niente sentito le grida delle vittime, ed esse non han potuto domandargli grazia e pietà. Fa recare tanaglie di ferro, e strappare sotto i suoi occhi le delicate membra di Dorotea; di questa fanciulla che poco fa ei credeva di amare. Adesso, come la tigre che tien la sua preda sotto le unghie, egli si pasce dei patimenti di lei, e prova a vederne il sangue un feroce piacere: ei sta lì ebbro ed orrido di furore.

Ma intanto che gli esecutori ne stracciavan le membra, e ne sbranavan le carni, la fanciulla levava gli occhi al cielo e continuava il cantico incominciato; e la sua voce vibrava chiara e sonora come in una divina estasi di allegrezza.

Allora un frenetico furore invade il proconsole, che a vincere la costanza di Dorotea inventa nuovi tormenti. Le si lacerano i fianchi, se ne brucian le carni: i suoi piedi e l'eburnee sue mani sono infrante, strappate le ugne: tutto il suo corpo ben presto non è che una piaga, nella quale si cacciano chiodi roventi. Egli spera di costringerla finalmente a domandar grazia, e farsi beffe delle sue preghiere e della sua debolezza.

Più egli però accumulava tormenti, più la gioia dello spirito si mostrava nella santa vittima, ed i carnefici sono omai così stanchi che dimandan riposo; son vinti e negano di continuare una inutile tortura. Rabbia impotente! Ebbro di sangue, stanco di furore e disperato, Apricio comanda per finirla una volta che le si tronchi la testa, e mordendosi le mani dice tra sè:

— Ella ha ragione; sono più forti di noi, e sempre ci scappano colla morte!

Mentre era condotta finalmente a morire, un uomo per nome Teofilo si avvicinò a lei. Costui era un ardente nemico dei Cristiani. Il giorno innanzi nel palazzo di Apricio le avea udito dire che ella andava in un luogo di delizie, ove i frutti hanno sempre sapore, e dove i fiori son sempre freschi. Senza intendere che i fiori, di cui favellava la santa, sono i fiori delle virtù; i frutti, quei della sapienza; l'acque vive di perenne sorgente sono le acque delle quali il Salvatore parlava alla Samaritana, per alliettarla a lavarvi le sue sozzure ed attingervi la vita dell'anima sua morta al bene; quest'uomo le disse con insultante ironia:

— Dorotea, quando sarai nei giardini del tuo bello sposo, mandami alcune di quelle rose che tu dici sì vaghe.

E i carnefici a motteggiarla anch'essi; ma Dorotea rispose con accento tutto celeste:

— O Teofilo, io porterò la tua domanda a Dio; io lo pregherò che ti mandi alcun di quei fiori che tu brami senza conoscerli: e possa il mio sangue versato sotto i tuoi occhi esser rugiada che li faccia germogliar nel tuo seno. Addio.

E la fanciulla, dette queste parole ed arrivata al luogo del supplizio, piegò la leggiadra sua testa sotto la scure del carnefice, che la recise.

Or ecco ciò che la leggenda aggiunge a questo racconto:

Un giorno che Teofilo, circondato da clamorosi amici, si sollazzava a rammentar queste cose, ecco un bel fanciullo, d'atti leggiadri e onesti, d'angelico viso, comparvegli accanto, senza sapere come fosse entrato nel luogo dove eran raccolti. Egli depose nelle mani di lui un canestro tutto pieno di purpuree rose, delle quali il profumo si spandeva all'intorno, e gli disse:

— Dorotea la santa t'invia questi fiori, e ti fa sapere, o Teofilo, esser necessario che l'odore delle tue virtù salga oggi a Dio come l'odore di queste rose.

Ed il fanciullo detto ciò disparve.

Teofilo restò attonito a considerare quei fiori. Era d'inverno, e la stagione si cruda che contro l'uso di quel bel clima la campagna era vestita di neve. E poi quei fiori meravigliosi aveano una bellezza tutta nuova, ed il loro profumo soave e balsamico non solo molcea l'odorato, ma penetrava nell'anima e v'infondeva una pace e una forza divina. A poco a poco Teofilo sentì che le malvage passioni si calmavano in lui, e vi cresceva invece l'amore del bello e del bene; infine il suo cuore rigeneravasi, onde improvviso gridò:

— Anch'io voglio esser cristiano: anch'io voglio morire com'essa per andare alla contemplazione del Dio di tutto amore, di tutta gloria, di tutta bontà...

E quest'uomo, così pieno di odio contro i Cristiani, corse a dimandar il martirio, e morì glorificando il Dio di Dorotea.

G. Barsottini.

## Influenza del regime dietetico nella prima infanzia.

Non è possibile stabilire alcun metodo in modo assoluto per alimentare il bambino dalla nascita insino al divezzamento, essendochè non si possa in alcun modo precisare la quantità di alimento convenevole a ciascuna ragione del poppante, dovendo dessa variare in ragione diretta della qualità del latte, della forza o debolezza, nonché dell'età del neonato.

Il buon senso e le domestiche tradizioni potranno agevolmente far comprendere alle madri la necessità di seguire certe norme relative alle circostanze sopra accennate, alle diverse fasi di questa prima età, in rapporto colle fisiologiche mietazioni a cui soggiace il latte.

Noi qui non possiamo che divenire a delle considerazioni generali, con intendimento di specificare le risultanze di un nutrimento apprestato senza che la ragione predomini e governi gli affetti, ai quali le madri si abbandonano con troppo fervore o leggerezza, il più spesso senz'accorgersi che troppo tardi, cioè dopo viziata la costituzione del bambino, delle conseguenze d'un esagerato sentimentalismo da esse esercitato verso la prole.

Il nutrimento ad esuberanza prodigato ai lattanti sconcerza l'assimilazione organica, o perchè si rende

ecedente, ovvero perchè invece riesce difettiva ne' suoi effetti.

I bimbi che prendono cibo al di là dei gradi d'attività funzionale del proprio tubo digerente dovranno inevitabilmente, prima o poi, ammalare, essendochè gli organi digestivi soffrono, in seguito a cosiffatto regime, una eccitazione soverchia e ne seguitano gravi indigestioni, che stancano lo stomaco, e danno luogo in seguito a quelle ipersecrezioni gastro-intestinali, le quali conducono i fanciulli, quando i medesimi sono abbastanza robusti per resistere a così gravi disordini, alla bolimia, o esagerazioni d'appetito, oltremodo dannevole alla salute e alla costituzione definitiva dell'individuo. I deboli invece non tardano a perire in forza del perversito processo di nutrizione, il qual perversimento opponendosi a che l'organismo possa convertire in propria natura l'alimento che gli viene somministrato, rende impossibile provvedere ai bisogni sempre crescenti d'un'esistenza in via di progressivo sviluppo.

(Continua).

— 158347 —

## EDUCAZIONE E MORALE

### Un primo sintomo.

(Lettera di F. Logouvé al Signor J. Hetzel).

(Continuazione vedi N. 14, Anno II.)

*Mio caro amico.*

Il secondogenito ha tredici anni e chiamasi Gastone. In lui tutto è espansione, gaiezza, luce, movimento. Uno dei segni particolari del suo carattere è una deferenza pel fratello maggiore, che va fino all'adorazione. Egli tiene continuamente fisso lo sguardo sul volto del fratello come ad un orologio sul quale dovesse regolare la vita.

— A che giuoco giuocherai oggi durante la ricreazione ?

— Non so; Ottavio non ha detto ciò che faremo.

— Vuoi venire a passeggio lungo il fiume dopo mezzodì ?

— Non so; Ottavio non ha detto se aveva voglia d'andarvi.

Ottavio accetta questa commissione da vassallo colla stessa naturalezza con cui Gastone la offre; ei nacque fratello maggiore come l'altro fratello cadetto.

La ragazzina che entra nel suo settimo anno, è vivace ed astutta. — Quanto al padre, una sola parola basta per definirlo: egli avrebbe meritato d'essere madre nel vederlo coi suoi figli, si direbbe ch'egli abbia un solo dispiacere: quello di non averli potuti allattare.

Quest' autunno fu segnato per Ottavio da un grande avvenimento. — Suo padre gli procurò il primo permesso di caccia e gli regalò il primo fucile. — Alcuni jugeri di bosco e di pianura situati a piccola distanza e presi per lui in affitto gli servirono per fare le sue prime armi quale cacciatore. — Egli vi portò il suo spirito di riflessione, d'ordine e di prudenza naturale. — La sua arma è sempre conservata in uno stato perfetto; senza tema, altri può averlo vicino nel cacciare, e per quanto forte sia la sua emozione egli non tira mai a un cacciatore scambiandolo per un capriolo. Al giovedì si parte al tocco per non ritornare che alle sei, il figlio minore è della partita, non già in qualità di cacciatore; egli ha la qualità di scacciatore, di cane da corsa o da ferma; nei giorni di caccia lo si mette in compagnia

dei monelli del villaggio; egli è armato da un lungo bastone al par di loro, e grida al par di essi, e batte al par di loro nei boschi, nei rovi, nelle siepi, e ne esce bagnato dalla rugiada, inzaccherato fino alla schiena, colla giubba stracciata, cogli occhi scintillanti e le guancie di porpora, e convinto di aver ucciso tutta la selvaggina cui gli altri han tirato. — Al ritorno egli serve di porta-carniere a suo padre; e quando arriva a casa carico di quelle spoglie opime, ha l'aria di un antico trionfatore.

Fu in seno a questa cara famiglia, che durante la colazione avvenne uno di quei fatti intimi, i quali passano inosservati agli indifferenti, ma che colpiscono profondamente coloro i quali prendono interesse a tutto ciò che riguarda l'infanzia.

(Continua).



## ANDREA HOFER

RACCONTO STORICO.



I.

Era la primavera dell'anno 1809, e l'Austria troppo depressa ed umiliata dalla pace di Presburgo, attendea favorevole occasione di risorgere, ed era risoluta a tentare di nuovo la fortuna delle armi. Napoleone per gratificare l'amicizia e l'alleanza della Baviera avea a quel regno assegnato in compenso il Tirolo tedesco; ma i Tirolesi, abborrenti la straniera dominazione e fedeli all'antica casa di Absburgo, frementi e per lo più tumultuanti sopportarono per poco la bavara Signoria, e quando poi furono loro tolte le nazionali franchigie, dal re Massimiliano Giuseppe con editto del 14 gennaio 1806 solennemente promesse insorsero animosi, e tutta quella prode nazione era in moto ed in guerriero apparato. Allora una forte mano di fanti e cavalieri francesi e bavarj, con molta copia di artiglierie e munizioni, movea per quelle alpestri contrade ad imporre il giogo a un popolo libero e coraggioso.

Sulle altura di Sterzinga erano adunati, come a consiglio, i principali della stessa nazione, ed in mezzo a loro appariva un uomo di ancor fresca età, alto della persona e complesso, di elevata fronte, di lungo e scarno volto, di bruna carnagione, con neri capelli cadenti sulle spalle e lunga barba: era vestito secondo il tirolese costume, con giubba a brevi falde giustacore di scarlatta, bracche di pelle di camoscio sino ai ginocchi, cinte ai fianchi da fascia di cuoio oscuro sopra cui erano legate lunghe calzette di lana rossa, e gli copria il capo una rotonda cappellina verdognola bassa e di larga tesa, adorna di un nastro di velluto nero fermato da grande fibbia di acciaio, e al disopra l'immagine in orpello di Nostra Donna Lauretana. Postosi questi sopra un monticello in luogo di bigoncia, e fatto silenzio, così prese a dire:

— Tirolesi, cari fratelli, è giunto il tempo di far mostra all'Europa del vostro coraggio per la difesa della patria, ed a sostegno del trono di Francesco magnanimo imperatore, e della libertà di nostra nazione. Il tremendo Conquistatore, che toglie e dona a suo grado i regni e le corone, ha noi ceduto al Bavaro: non fia mai che sopra di noi pesi straniero giogo; rammentate la fede del Tirolo per cinque secoli all'augusta Casa austriaca, i benefici da questa in ogni tempo ricevuti, i favori della generosa Maria Teresa, i molti privilegi a noi concessi, e l'affetto, con cui l'attuale Imperante ci pre-

dilige, e con mite reggimento ci governa. Il novello padrone, che vuolsi colla forza a noi imporre, ponendo in non cale le solenni promesse, sopprime i nostri stati provinciali, priva la nobiltà tirolese di suoi privilegi, ci toglie le nostre libere istituzioni, e ci tratta con duro imperio qual popolo di conquista: all'armi, o campagni, all'armi; irridano pure i nemici ai nostri sforzi, ma sappiamo che arde nei petti tirolesi la fiamma di patria carità e la brama di legittima indipendenza. Imparino, che hanno a fare con gente intrepida, la quale non teme la morte, risoluta a rintuzzare la loro ostile baldanza. L'augusto imperatore si è degnato di eleggermi a vostro capitano, ed ha commesso al valoroso Jellacich ed al prode Châsteler di recarci all'opportunità soccorso; ma noi soli basteremo a noi stessi, e protetti dalle nostre inaccessibili montagne, coll'aiuto di Dio e della Vergina beatissima, avverrà, non dubito, che gli aggressori in queste alpestri gole, ed in questi profondi burroni avranno la tomba. —

Quest'uomo, il quale con naturale facondia così parlava, era Andrea Hofer, povero albergatore, nato in San di Passiria, d'intemerata vita, che univa alle devote pratiche della cristiana fede un eroico amor di patria; era quell'Hofer, dai tirolesi guerrieri appellato il *bravo Barbone*, dai vecchi e dalle femmine era detto il *Santo*, dall'antica corte il *Fedele* e dai napoleonidi il *Brigante*.

Un grido unanime surse nell'adunata moltitudine da ogni parte, tutti esclamavano: all'armi! all'armi! fede a Francesco nostro imperatore, non vogliamo più bavaro dominio; venga il nemico e conosca che non siamo armento da mercato!

Intanto nelle sottoposte valli apparivano le ostili falangi, ed in tortuosi giri salivano qua e là l'erto dei monti. Non sgomentavansi i Tirolesi, e prese le alture e gli scoscesi balzi, condotti e diretti dall'infaticabile Hofer, sbucavano, come pratici de' luoghi, dai sicuri aguati e dai noti recessi, ed irrompevano all'improvviso ai fianchi ed alle spalle de' nemici, e difendendo palmo a palmo il terreno, non davano ad essi requie: carabinieri, ed agli giovani avvezzi al bersaglio non fallivano colpo, e le stesse donne e gli adolescenti davano aiuto alla pugna, recando munizioni e rotolando sassi sopra gli assalitori.

Enormi macigni svelti dalle rupi infrangevano carriaggi ed artiglierie, e schiacciavano a cento a cento cavalli, cannonieri e soldati; per tutto e Francesi e Bavari erano sbaragliati e volti in fuga, ed il grido di vittoria elevato dai Tirolesi, ripercosso di monte in monte, atterriva viepiù i fuggenti. Furono sconfitte le truppe comandate dal colonnello bavaro Diofurt, il quale cadde trafitto da più palle, mentre arditamente combattea, e il generale Biffon francese fu costretto a capitolare, ed a rendersi prigioniero con tutto il suo corpo. Ma il maggior trionfo de' Tirolesi fu quello riportato sulla divisione del maresciallo Lefehvre, duca di Danzica, composta da Francesi, Bavari e Sassoni.

Era quel maresciallo spedito da Napoleone per assoggettare il Tirolo, e con fervido proclama minacciava estermio agli insorti, che non deponessero le armi. Non ispaventato Hofer ch'era divenuto omai famoso e temuto dai nemici, co' suoi prodi gli diè battaglia: fu assai terribile, e la divisione del maresciallo fu pienamente vinta. Ordinò questi la ritirata, ma era intercetta dalle precluse vie, dai caduti massi e dal coraggio dei vincitori, talché

soldati, ufficiali, anche quelli di stato maggiore, furono in necessità di rendersi prigionieri di guerra. Il duca di Danzica poté mediante vergognosa fuga sottrarsi con pochi suoi e ripararsi, travestito da semplice dragone, entro Innsbruck, lasciando il caduto suo cappello, adorno di nastri d'oro e di sublime pennacchio qual trofeo di vittoria in mano de' Tirolesi. Così un grosso esercito avvezzo a non incontrar ostacoli, fu costretto a deporre le armi innanzi a un pugno d'intrepide genti. Hofer, che dai napoleonidi era acclamato *il brigante, il masnadiero*, accolse tutti cortesemente ne' suoi quartieri, e trattò i prigionieri come fratelli, ordinando umana cura de' feriti, e concedendo ai vinti ospitalità, viveri e soccorso.

(Continua.)

## NOTIZIE.

**Corso preparatorio.** — Il giorno 15 corrente fu aperto il Corso preparatorio alle Magistrali unito a questa Scuola popolare maschile. S'invitano pertanto i giovinetti che avendo assolta la scuola popolare e raggiunta l'età d'anni 14 a presentarsi per l'iscrizione il più presto possibile, onde godere il beneficio di un eventuale stipendio.

**Conferenza magistrale.** — Dal giorno 4 all'8 corr. si tenne a Parenzo la prima conferenza scolastica provinciale, a cui vi presero parte 10 maestri e 4 ispettori scolastici distrettuali sotto la presidenza dell'Ispettore scol. prov. signor Antonio Klodić. — Fu onorata dal Capitano prov. il signor comm. Dr. Vidulich e dal suo sostituto Dr. Amoroso, dal parroco Monsignor Cleva nonchè dal Consigliere di Luogotenenza cav. de Clesius. — I temi proposti furono diligentemente elaborati da quattro comitati, le cui proposte formarono oggetto in seno all'adunanza di viva e assennata discussione. — Le deliberazioni prese sono molte e importanti; di cui ce ne occuperemo a suo tempo.

**Mostra didattica.** — Alla conferenza andò unita una ricca collezione di oggetti didattici giunti dalle varie parti della Monarchia, e di lavori delle scuole popolari della Provincia. Venne aperta il giorno 4 dal sig. Ispettore scol. prov. Antonio Klodić, e in tutti i visitatori lasciò la più grata impressione specialmente per la bella e simmetrica disposizione degli oggetti esposti; onde ce ne congratuliamo di cuore col direttore della mostra signor Dr. Locati. — Anche la Giunta prov. vi prese parte con oggetti di gran merito; e fu eziandio rappresentata molto bene la stazione enologica di Parenzo. Il direttore della stazione signor cav. de Meyersbach tenne in quest'occasione due analoghe conferenze, in cui si diede a conoscere per quel valente enologo ch'egli è.

Fu nominata una commissione per pronunciarsi sul merito dei lavori esposti dalle scuole popolari e dai maestri dell'Istria, la quale il giorno 7 si diede ad un diligente e accurato esame degli oggetti, dando in fine relazione del suo operato.

**Scuola magistrale.** — L'istruzione nella scuola magistrale in Capodistria non incomincerà che coi 22 del mese corr. essendo ancora da ultimarsi alcuni lavori nel rispettivo edificio.